

## Sergio de Finis

Nasce a Roma nel 1945. Si laurea in Giurisprudenza e presta servizio in vari uffici pubblici fino al 1995. Pur avendo sempre dipinto, da questa data si dedica completamente alla pittura. Tracce del suo itinerario pittorico partono fin dal 1975 in collettive e personali.



### La pittura di Sergio de Finis

Se dovessi dare una definizione della pittura di Sergio de Finis, piuttosto che ricercare approssimative aggettivazioni al positivo, procederei per esclusione iniziando da ciò che la sua pittura non è. Anche perché Sergio de Finis è innanzitutto un pittore non "omologato", non di scuderia, non ligio a dettami scolastici precostituiti, ma un pittore *sui generis* che sfugge a ogni possibile catalogazione, per cui non valgono per lui i criteri di giudizio che la critica adotta oggi per le multiformi espressioni artistiche del nostro tempo. Il de Finis è certamente un figurativo, un figurativo che predilige la figura umana, ma che va oltre, perché dell'uomo sa anche esprimere le idee, i valori e i sentimenti. Nella sua vasta produzione non c'è quadro in cui le sue figurazioni siano fine a se stesse, perché l'artista di cui stiamo parlando è soprattutto un intellettuale. Le sue tele non servono solo a fare del bello ma a trasmettere il suo pensiero. Ogni sua opera è una finestra aperta sulle vicende umane e le figure che vi sono inserite sono sapientemente disposte in base all'importanza che ciascuna di esse ha nella vicenda, facendo sì che l'occhio dell'osservatore caschi sempre dov'è il cuore dell'azione.

Al primo impatto, il suo disegno può apparire rozzo, quasi malfatto o comunque riottoso a qualunque forma di dipendenza dal vero: le teste dei suoi personaggi sono sempre crani lucidi, oblungi o deformati, quasi ad indicarne, contro il luogo comune di una supposta

uguaglianza tra gli uomini, la diversità e l'imperfezione che li distingue. L'ossatura delle sue opere è ottenuta con poco: nei "Giocatori di carte" intorno a un tavolo che non c'è ... L'ambientazione è data solo dalla spalliera di una sedia che si scorge dietro le spalle di un giocatore, e l'effetto-tavolo è reso a disposizione prospettica delle carte che vi sono poggiate. Le sue immagini non consentono una visione a tempo breve, ma richiedono riflessioni più approfondite come nel "Pulcinella impiccato", dove la coralità dei crani che lo circondano e lo sguardo attonito dei loro occhi spiritati rimettono all'osservatore il dubbio se trattasi di dolore o di compiacimento.

Una pittura, la sua, lo si capisce dopo averla vista, che non si attarda a rivivere grammatica e sintassi ma che mira diritta ai suoi bersagli. Bersagli che sono poi i problemi umani di sempre, quelli spicci di ogni giorno, liti, gelosie, inganni, speranze e delusioni, che poi ritroviamo nella cronaca dei giornali, della radio e della televisione. Una pittura, dunque, che si fa linguaggio per entrare a pieno titolo nei sacri templi della semiologia. Semiologia di spatola e pennello certamente, ma non priva dei suoi processi logici correlati di significato e significante – vedi le sue ricorrenti metafore delle carte da gioco – così come avviene nelle arti consorelle del cinema, del teatro e della poesia. Quel che l'artista mette in scena è infatti il proprio spazio interiore, con la consapevolezza – è qui il cruccio maggiore – che ciò che è il presente nel momento creativo non sarà più tale nell'opera compiuta proposta allo spettatore, così come l'"io" kantiano che, oggettivato, cessa di essere l'io pensante per diventare l'io pensato.

Ma stiamo parlando di pittura o di qualcos'altro? – Si chiederà chi sta leggendo. Non solo stiamo parlando di pittura, ma di un modo finalmente nuovo di far pittura, che sa liberarsi degli arcaismi che ancor oggi affliggono l'arte figurativa per eccellenza, musealizzandola nella sua muta staticità bidimensionale. La pittura di Sergio de Finis, invece, pur con i suoi limiti, non è statica, né muta, ma parla, "buca" il quadro ed entra nel pensiero di chi la guarda, così come può farlo una sequenza cinematografica girata ad hoc o una commedia di Pirandello che continua ad affliggere lo spettatore ben oltre la calata del sipario

*Enzo Schiuma*